

Conclusa l'inchiesta del giudice Priore, forse saranno rinviati a giudizio alti ufficiali dell'Aeronautica

Srtae di Ustica, fu un atto di guerra

«Attorno al volo di linea ci fu un conflitto aereo»

ROMA

Sui cieli di Ustica, la sera del 27 giugno 1980, c'erano numerosi aerei militari, molto probabilmente impegnati in un'azione di guerra. Velivoli la cui nazionalità sarà difficile stabilire con sicurezza anche perché l'intenso traffico presente intorno al Dc9 dell'Itavia, esploso in volo alle 20,59, è sempre stato negato dai nostri vertici dell'Aeronautica militare e dalle forze alleate.

Ma, dopo oltre 19 anni, un gruppo di ex alti ufficiali dell'Arma azzurra potrebbe comparire davanti a una Corte di Assise di Roma per rispondere dei depistaggi - non della strage, come avrebbero voluto i parenti delle vittime - che per tutto questo tempo hanno accompagnato le indagini sulla tragedia costata la vita a ottantuno persone, tra passeggeri ed equipaggio.

Il «tam-tam» a palazzo di giustizia è insistenti: ieri sera alle 22 il giudice istruttore Rosario Priore ha depositato l'ordinanza di rinvio a giudizio, nella quale vengono arresi in esame tutti i misteri che hanno caratterizzato questa vicenda.

Il corpo documentario, dedicato ovviamente alle posizioni degli alti militari che all'epoca della tragedia ricoprivano posti chiave nell'Aeronautica, dimostra che una lunga serie di archiviazioni (dovute alla prescrizione dei reati. Si parla di migliaia di pagine comprensive di allegati, tabelle e perizie vecchie e nuove.

Difficile dire se sarà data una risposta esauriente ai tanti enigmi che hanno contraddistinto questa brutta pagina di storia italiana: ci fu una vera guerra? Il Dc9 dell'Itavia fu abbattuto per errore da un missile oppure dopo uno scontro in volo con un altro velivolo? Fu

Resta però un mistero la nazionalità dei velivoli che furono impegnati nell'azione che la sera del 27 giugno dell'80 costò la vita a 81 persone

I militari dovranno rispondere della lunga serie di depistaggi che hanno accompagnato questa vicenda. Molti reati estinti per la prescrizione

una bomba collocata all'interno (forse nella toilette), a determinarla l'esplosione? Sono tutti interroganti che tra un'ora della Procura di Roma (Giovanni Salvi, Settembrino Nebbiolo e Vincenzo Roselli, coadiuvati dal capo dell'Ufficio Salvatore Vecchione) lasciarono in piedi quando esattamente un anno fa presentavano le loro richieste di giudizio istruttorio.

I più informati dicono che Priore non sembra prestare troppo credito all'ipotesi bomba e lascia invece non averne più alcun dubbio sullo scenario di guerra, cioè sull'esistenza di un conflitto aereo intorno al volo di linea, anche

sulla base di una perizia radaristica presentata nello scorso aprile dai consulenti Enzo Dalle Messe, Franco Donali e Roberto Tiberio riguardante alcuni tracciati dai quali emergerebbe un'azione di intercettamento e di mancata collusione. Stando alle stesse indiscrezioni, nel documento consegnato a Priore si parlerebbe, tra l'altro, di un volo del Dc9 affiancato da velivolo nascosto, di scorta del Dc9 attraversata da uno o due velivoli militari pochi secondi dopo l'incidente e di ricognizione di un velivolo subito prima dei soccorsi ufficiali. Tutte circostanze, queste, che avrebbero indotto i tre

esperti a prendere le distanze dall'ipotesi bomba a bordo. E' solo una indiscrezione, però. Allo stesso modo non è ancora nota la lista dei nomi degli ufficiali che potrebbero essere rinviati a giudizio. «Ma avevano puntato il dito contro quattro alti ufficiali: i generali Lamberto Bartolucci (ex capo di Stato maggiore dell'Aeronautica), Zeno Tascio (ex responsabile del Sios, il servizio di informazioni segreto dell'Arma azzurra), Corrado Meillo (ex capo reparto dello Stato Maggiore dell'Aeronautica) e Franco Ferri (ex sottocapo di Stato Maggiore della Difesa). I pubblici ministeri si erano convinti

che i quattro sapevano molto di quello che capitò la sera del 27 giugno '80. Nonostante questo, avrebbero preferito non dire nulla al Governo e agli inquirenti. «Non abbiamo mai depistato le indagini», hanno sempre replicato i diretti interessati. Una richiesta di rinvio a giudizio, poi, era stata formulata anche nei confronti di altre sei persone tra ufficiali e sottufficiali, per un reato meno grave, la falsa testimonianza. La lista: Florio Di Falco, Umberto Alvaro, Claudio Masci, Pasquale Notaricola e Bruno Bompreszi. (g. f. c.)

Il Dc9 dell'Itavia esplose in volo alle 20,59 del 27 giugno del 1980 sul cielo di Ustica. A distanza di 19 anni l'inchiesta sulla strage è arrivata al traguardo. Sopra: il giudice istruttore Rosario Priore



UNA STORIA DI MISTERI

ROMA

Queste le date di Ustica:
27 giugno 1980: cade in mare a Ustica il Dc9.
2 luglio 1980: l'ambasciatore americano a Roma Richard Gardner precisa: nessun aereo o nave americana erano impegnati nella zona dell'incidente; lo ripeterà nell'88.

16 novembre 1980: le ambasciate di Germania federale e Francia a Roma smentiscono presenza di loro aerei.
Inverno '88: il maggiore libico Jallud riprende le tesi fatte un mese prima da Gheddafi: gli americani hanno abbattuto il Dc9 italiano in un'azione di guerra; obiettivo era Gheddafi, in viaggio per Versavia su un altro aereo.

18 marzo '89: vengono depositati gli esiti della perizia fonica sul voice recorder del Dc9: uno dei due piloti ha avuto il tempo d'esclamare con voce alterata «guar...» due secondi prima che il nastro registrasse un abito fortissimo. I periti concludono: l'aereo è stato abbattuto da un missile.

Inverno '89: il magistrato affida un supplemento di perizia per stabilire il tipo di ordigno e la nazionalità. Da lì a pochi mesi colpo di scena: due dei periti fanno marcia indietro; ora propendono per la bomba a bordo. Di parere diverso gli altri quattro: ribadiscono che fino a 100 secondi dopo il disastro sono state trovate tracce di aereo estero; per loro il velivolo è stato abbattuto da un missile.

Febbraio '98: l'ammiraglio Pulvio Martini, responsabile Sismi dal 1984, in un'audizione alla commissione Stragi: «Ci sono il 50% di possibilità di un coinvolgimento americano francese».

Marzo '98: Priore va a Washington per interrogare l'ex comandante della Saratoga, James Flatley. Vuole conoscere spostamenti e attività della portatore che era alla fonda nel golfo di Napoli tra il 23 giugno ed il 6 luglio del 1980. (iv. bar.)

«Sono un genitore attento, eppure non mi sono mai accorto delle violenze. E non mi dò pace che il mostro possa godere di una totale impunità»

«Un pedofilo ha rovinato mia figlia»

Lettera a Famiglia Cristiana: «Era un conoscente»

Marco Testati

CITTA' DEL VATICANO

«Famiglia Cristiana» colpisce ancora con una lettera choc. Anzi persino più drammatica ed esplicita di quella del giocatore evaduto e pentito. Protagonista è un padre angosciato. «Mia figlia ha ricevuto le attenzioni morbose da parte di un conoscente da quando aveva quattro anni fino ai 12 anni. Il padre, ora la ragazza, che ha compiuto 15 anni, liberata da questo peso, riceve l'aiuto di un psicologo, che cercano di recuperare la sua fiducia verso se stessa e verso gli altri».

Il padre, che firma un abbonamento al suo messaggio, appare sconvolto da due elementi: l'apparente efferatezza del criminale e l'impunità di cui può godere. «Quando parliamo di pedofilia», scrive - pensiamo a un altro bambino vittima dell'orribile violenza perpetrata da un mostro, ma in realtà l'identità della vittima è sempre certa, e il mostro è quasi sempre uno di famiglia. Infatti la terribile vicenda, durata otto anni, e da cui il padre dice di sentirsi epurato come genitore si è sviluppata fra spersonaggi che non sono disadattati sociali, sottoculturali, ma persone «serie», che lavorano e studiano fra di noi».

E possono continuare a rovinare altri piccoli. Forse si può denunciare; ma il tipo in questione non farà neanche un giorno di prigione, ndr, visto che non c'è fregatura. Forse si potrebbe parlargli: «Che dialogo ci può essere con persone che hanno violato l'innocenza dei bambini?». Allora, fare finta di nulla, e le possibili altre piccole vittime? E questo «procedimento» designato come lo recuperiamo?

E' credente, e responsabile, l'autore di questa denuncia choc; eppure ora prova un senso grandissimo di frustrazione: «Mi chiedo anche: se lo ho già previsto la massima attenzione ai miei figli, non ho saputo individuare un problema così grande, come potrebbe un genitore un po' disattento? Sono però pronto a prendermi tutte le mie responsabilità. Ma gli altri? I parenti? La scuola? E la parrocchia? Credente, cattolico, praticante, mi sento profondamente colpevole per non essere stato in grado di fermare

le violenze subite, ma penso anche all'impunità collettiva di un fenomeno così grave».

Il direttore di «Famiglia Cristiana», don Sciorriano commenta: «Quello che più colpisce e lascia attoniti è l'ambiente in cui si è svolta la vicenda: non ci troviamo in una situazione sociale difficile, tra persone prive di cultura o di formazione morale; siamo tra persone sane, normali, di persone che leggono questo giornale». «Famiglia Cristiana» è venduta, oltre che per abbonamento, in tutte le chiese italiane. Per il direttore non ci sono dubbi: «Questa storia riguarda tutti noi, deve far riflettere genitori, insegnanti, parroci, educatori e catechisti. Da una parte perché si curi veramente la crescita del dialogo, in famiglia, a scuola, in parrocchia, un dialogo sincero e aperto, fatto di attenzione e di ascolto. La lettera insegna che non si è mai attenti. Dall'altra parte, la riflessione dovrebbe aiutarci a superare quel senso di inadeguatezza e difficoltà che diventa omertà e che spesso copre vicende di questo genere, soprattutto quando avvengono in ambito familiare e nel vicinato».

E intanto «Famiglia Cristiana» sta facendo i conti con le polemiche



seguite alla lettera-scandalo della scorsa settimana, e passa al contrattacco: rifiuta le accuse di eufemismo e chiede all'autore della rivelazione di avere «l'umiltà e il coraggio delle denunce pubbliche». Un editoriale, in probabile risposta a un corsivo dell'«Osservatore Romano», rigetta l'accusa di «tirare il cassetto e nascondere la mano». «Tutte le opinioni sono rispettabili, ma questo è un discorso "a sproposito"»

che non fa onore a chi lo ha proposto, risponde il settimanale e chi lo ha accusato di eguagliare la festa a milioni di tifosi con calcolato sadismo». L'editoriale ricorda che l'assoluta discrezione sull'identità dei corrispondenti e le loro testimonianze è nel suo codice genetico, e la radice della sua credibilità. Il lettore si affida a Famiglia Cristiana perché sa che i patti sono chiari e rispettati.



Due pm per il calciatore

Oggi si decide chi indagherà sul caso della partita venduta

Alberto Galino

TORINO

Oggi si aprirà almeno chi dovrà indagare sul calciatore pentito fra il procuratore di Alba, Luigi Ricomagnolo, e l'aggiunto torinese Raffaele Guardinello. Il procuratore generale del distretto di Corte d'Appello piemontese, Antonio Paliga, li ha convocati entrambi nel suo ufficio per metà mattinata. Il colloquio è tre stato indirettamente sollecitato dal magistrato albes che si è rivolto al superiore per informarlo delle indagini e chiedergli indicazioni sul proseguo. Almeno in Piemonte, considerato che a Roma il pm Vincenzo Roselli ha aperto una terza inchiesta.

Ricomagnolo ritiene di essere il magistrato competente fino a quando scoppierà l'identità del calciatore che ha scritto a Famiglia Cristiana e quale incontro lo sportivo avrebbe venduto. Ma nel frattempo, fa intendere, siccome il periodico dei Paoloni che ha pubblicato la lettera si stampa nella sua città, spetta a lui proseguire l'inchiesta. E, ieri, il pm Galino Ricomagnolo si era rivolto cinque giorni fa ha fatto notificare da Alba a «Famiglia Cristiana» l'ordinanza che impone di rivelare l'identità del calciatore al pm. Destinatario del provvedimento non è il direttore don Antonio Sciorriano, ma un suo collaboratore, don Antonio Rizzolo, il curatore della rubrica «Colloqui con il padre». Guardinello? E' trapelato solo che ieri il procuratore aggiunto torinese ha chiamato a consulto nel suo ufficio uno degli oculisti che ha in cura il giuocatore del bianconero Davide. Altra storia.

A questo punto don Rizzolo dovrà recarsi ad Alba, dal procuratore Ricomagnolo, per sentirsi rivolgere la faticosa domanda e richiedere il scorporo del reato. L'originale della lettera che ha dato avvio al tormentone di inizio campionato. Sembra scontato, dalla continue dichiarazioni di esponenti del periodico cattolico, che il sacerdote ripeterà di volersi avvalere del segreto professionale. Sa già, dall'ordinanza ricevuta ieri, che il terzo comma dell'articolo 290 del codice di procedura penale vieta di archiviare il diritto dei giornalisti di tacere le proprie fonti, quando un magistrato non abbia altro modo di identificare l'autore di un reato. Ricomagnolo ha aperto un fascicolo per il «fede sportivo».

Don Rizzolo parte per Alba come testimone e tornerà indagare per false informazioni al pubblico ministero, reato che scatta, con il conseguente profilo della reticenza, anche quando un teste si limiti a tacere su ciò che sa. A meno che il sacerdote e «Famiglia Cristiana» non cambino idea. Nel frattempo sperano che il pentito si faccia avanti. E' certo che il procuratore di Alba non vede per ora altra via per arrivare all'autore della lettera. Ha già incassato, per il tramite dei sottufficiali della Guardia di Finanza inviati da lui a Milano, due cortesi no da don Sciorriano e dal suo collaboratore alla prima sanchevole richiesta di cparlare. E di fare quel nome che l'ultima sciarsada ideata da chi qualcosa sa definisce non importante, ma importante è la partita che ha venduto.

Binba venduta da madre e zia

Nuovo scandalo a Torre Annunziata

Mariella Cirillo

NAPOLI

Una bimba nuda nelle foto che non lasciano dubbi e le mostrano accanto ad un vecchio signore, ad un gruppo di donne in pose oscene, in quelle immagini ci sono anche la madre e la zia della bambina di 10 anni, diventata preda di un fotografo in pensione che, a 83 anni, l'ha comprata per poche lire. Lui è finito agli arresti domiciliari in considerazione dell'età che non gli ha impedito di bruciare l'infanzia della piccola M. Le sue complicità sono in carcere

con l'accusa di sfruttamento della prostituzione minorile. Ancora una storia di pedofilia a Torre Annunziata, il paese dell'area vesuviana dove due anni fa furono scoperti gli abusi compiuti su bambini della scuola elementare del rione dei Poverelli e dove nel luglio scorso i due principali imputati nell'inchiesta sono stati assolti, forse da giustizieri che non li tolleravano ancora liberi. Questa volta la vittima è la figlia di un netturbino, ignorante secondo gli investigatori - di quanto moglie e cognata costringevano la sua bambina a

fare insieme con l'anziano fotografo. Nel laboratorio che Salvatore Esposito aveva trasformato in caso dopo la separazione dalla moglie gli investigatori sono arrivati grazie a una soffiata. La Guardia di Finanza ha sequestrato decine di immagini che hanno per protagonisti il vecchio e la bambina, ritratta nuda e in pose erotiche. In alcune foto ci sono anche donne adulte e tra loro sono state identificate la madre e la zia di M. Rispettivamente di 33 e 21 anni.

La bimba veniva ceduta al fotografo in cambio di piccole somme di denaro. Una violenza che sarebbe maturata in un clima familiare caratterizzato da condizioni economiche precarie, ma soprattutto da un profondo degrado culturale. Sia la mamma che la zia della piccola si sono infatti mostrate incredule di fronte alle contestazioni degli investigatori, quasi stupite di essere responsabili di un reato. Dopo il loro arresto, la bambina è stata affidata al padre, che non era a conoscenza degli abusi. Per l'anziano che si serviva di M. è scattata invece l'accusa di atti sessuali con minorenni.

A sinistra la lettera di «Famiglia Cristiana» dove si denuncia una storia di violenza ad una bambina

La lettera di «Famiglia Cristiana» dove si denuncia una storia di violenza ad una bambina